siderio nascosto, il pensiero che nella lista liberale non fosse incluso come si desiderava quella nobile persona che comparì in tutte e due le liste nelle ultime elezioni.

Ed è chiaro, poichè il *Mattino* si chiede chi possa essere il Sindaco, dopo il ritiro di Fusco, non essendosi trasportato nella lista una certa parte dell'almanacco nobiliare napolitano.

Ma, esclama il *Mattino*, questa tendenza alquanto borbonica di vedere con compiacenza un gran personaggio decorativo a capo d'una grande città moderna è assolutamente incompatibile coi nuovi tempi, quali prove in coscienza, hanno fatto i grandi blasoni a palazzo San Giacomo?

Il *Mattino* non potendo avere a Sindaco il Conte Spinelli, vuole l'ingegnere Cotreau che è egualmente *un gran Signore senza troppi quarti di nobiltà di linguaggio.*

Ed è vero, il *Mattino* ricorda la mugnificenza di Cotreau quale membro effettivo della Commissione di Sconto al Banco di Napoli.

Ecco tutto.

BIBLIOGRAFIA

IL VERO DELLA RELEGAZIONE D' OVIDIO

del Comm. **Giustiniano Lebano**

Abbiamo letto di un fiato questa bella monografia che l'autore con gentile pensiero dedica al nostro carissimo amico l' on. comm. Vincenzo de Bernardis.

L' autore dimostra nella prima parte chiaramente il motivo pel quale Ovidio, questo sommo poeta latino, ricco di straordinaria fantasia, sia stato esiliato.

Era il poeta di moda ed il più festeggiato alla sontuosa corte d'Augusto, e nessuno spiegò mai il motivo pel quale, tutto ad un tratto, un ordine imperiale lo relegava nell'anno 8 dopo Cristo, lontano dalla patria. Si disse che quella relegazione fosse motivata dal poema didattico da lui scritto — l' *Arte di amare*. Ma poichè questo era stato pubblicato parecchi anni prima, si fecero altre congetture che non hanno portato punto a conoscere la verità.

Il Lebano dimostra che è una sciocchezza la congettura che fosse stato condannato perchè amoreggiava colla figlia di Augusto. Ovidio fu relegato 13 anni dopo che la figlia di Augusto era stata già confinata a Ventotene.

Altri dissero che Ovidio fu condannato perchè vide la figlia o la nipote di Agusto in abbracciamento col padre, ma dice il Lebano, questa è un' altra sciocchezza, perchè, quando un' ordine imperiale relegò Ovidio Augusto aveva settant' anni e mille malanni l' opprimevano.

Il Lebano dice: la relegazione è una pena la quale presupone un delitto che non può essere stato quello del supposto *amore incestuoso* di Ottavio. Se questo amore fosse stato compromesso l' imperatore avrebbe fatto spegnere Ovidio, perchè sarebbe stata una follia di lasciare vivere il testimone del suo disonore.

Il delitto commesso da Ovidio, dice il Lebano, non riguardava l' onore ma la *maestà imperatoria*, ragione per la quale non potette il poeta disgraziato ottenere la grazia neppure dagli altri imperatori dopo la morte di Augusto. Ovidio aveva commesso il delitto di perduellione e non poteva essere rimessa la pena, a colui che era stato condannato in vita e morì infatti nell' esilio 9 anni dopo.

Ovidio fu condannato, secondo il Lebano perchè una sera, in un baccanale disse che Augusto doveva finire come Caio Cesare, il quale fu ucciso perchè usurpò il governo imperatorio ch' era prima in mano del Senato. Conferma questa sua opinione il Lebano citando il verso di Ovidio:

Non mihi quaerenti persundare cuncta: petitum, col quale il poeta risponde ad un amico che lo richiedeva della vera causa dalla sua condanna. E assicura questa sua opinione coll' altro verso:

Caesareum caput est, quod caput orbis erat: che il Lebano col verbo impersonale *est*, leggendo la voce *Caesareum* in *Caera, reum*, traduce così:

« Conviene che si recida il capo reo di
« colui che si ha usurpato i poteri di Giove
« capo dell' Orbe...o come fu praticato nel-
« l' altro Cesare che si dichiarò capo del
« mondo e Divo.

Con tale interpretazione si comprende che quel verso contenesse un grande delitto tanto vero che il poeta nel seguente distico seguita: *più di questo io non profferti.*

Continua il Lebano con altre citazioni di Ovidio le quali concorrono a confermare questa sua sentenza che veramente fa pienamente convinto anche noi e convincerà chiunque legge questo sapiente lavoro.

Il Lebano parla poi, nella seconda parte, del luogo ove Ovidio venne relegato chiamato Ponto. Egli dimostra che in tutte le parti del mondo v' erano *specchi* chiamati ora *Ponti*, ora *Navi*, ora *Mari* ora *Porti* ora *Oceani*.

Il *Ponte* egli dice era arcano, era l' *Urbe* e Ovidio fu esiliato in una delle Scitiche Urbi o isole arcane da dove non poteva uscire.

Noi non possiamo seguire in tutto il suo bellissimo ragionamento questo nuovo concetto espresso dal Lebano con grande copia di solida erudizione, e dottrina; concetto magistralmente svolto; vorremmo soltanto che i nostri giovani studiassero queste nuove idee che tracciano un nuovo metodo d' interpretare i classici.

Continui il Lebano, come promette, in questi suoi gravi studii e si renderà veramente benemerito della letteratura antica.

NAPOLI CITTÀ

Il "Mattino„ e la sottoscrizione pel siero antidifterico

L'esimio Sacerdoti, l'ex fondatore, proprietario e direttore del *Don Marzio* se la è cavata con discreta infamia col suo amicone l'arcimilionario comm. D' Errico. Egli ha invitati tutti i sottoscrittori a riprendersi il denaro versato per quella caritatevole opera finita miserabilmente come tutti sanno. E i frutti di quella somma totale tenuta a dormire per due anni chi li ha goduti?

Ma lasciamo andare; una soluzione il famigerato Sacerdoti la ha trovata; e buon prò gli faccia, se non ha perduto un centesimo.

Ma il *Mattino* che fa? Il conte Spinelli che fa? Il *Mattino* dorme sulle **diciannovemila lire e trentadue e centesimi settantacinque** e aspetta il ritorno di Scarfoglio dalla... Macedonia?

Ma quel fico maturo schiacciato per terra della signora Matilde Serao, che fa parte del Comitato costituitosi per raccogliere le oblazioni e versarle or sono due anni nelle saccoccie di... dorme anche lei?

E il conte Spinelli, quel fior di gentiluomo napolitano che tutti conoscono dorme anche lui?

Ed il *Corriere di Napoli* che ha levato il velo che copriva quella *appropriazione*...., come dobbiamo chiamarla? *filantropica* dorme anche esso? forse perchè l'egregio cavalier Schilizzi si trova ammalato, a Posilippo?

Bravi per Dio, dormino tutti così l' onore è salvo più di quello che non aveva perduto Francesco II, di lontana memoria.

Così va fatto; bravi, bravi, bravi cento volte bravi! Napoletani quando si invoca la vostra filantropia nelle colonne di qualche giornale cittadino, accorrete, accorrete subito a compiere un atto di misericordia per sollevare qualche *cambiale* di colui o colei o coloro che ispirati da cristiana carità a voi si sono rivolti per ottenere l'obolo... che sarà piamente consumato.... al *Gambrinus* in un simposio luculliano.

Vergogne di Napoli

Continuano, e anche su più larga scala, i *giuochi di azzardo* nelle pubbliche vie, sotto gli occhi della cosiddetta sicurezza pubblica. Gli esercenti tali ladronerie sono sempre gli stessi, attorniati e protetti dai soliti compari, ceffi da galera, ammoniti e sorvegliati speciali, pronti a menar colpi di coltelli a tutti quelli che osassero dire un ette.

Ma perchè mai son pagati questi Ispettori, questi Delegati, questi bassi Agenti di pubblica sicurezza? L' inganno, il furto, la prepotenza non li scuote, non li spinge a fare il proprio dovere? Oh perchè una buona volta il nuovo Questore, che ha fibra e sangue, non ordina una retata di questi ladroni, che sulle vie più popolate della città spandono le loro *tavolelle* e coi loro giuochi proibiti *spogliano* gl'ingenui? Vogliamo sperare che questa volta non avremo predicato al deserto.

Agenzia clandestina

Raccomandiamo all'Ispettore della Sez. Avvocata la Bottega di commestibili in via Museo 49, nell' interno della quale si è istallata un' agenzia clandestina sotto la Ditta *famosa* Silvestri e C. ditta conosciuta dalla Ispezione sudetta che prima esercitava in Piazza Cavour 93.

Questa Ditta fa affari alla *macchia* e colpisce massimamente i poveri pensionisti.

* * *

Riceviamo e pubblichiamo:

Gentilissimo Sig. Direttore della **Colonna Infame**

Voi che così generosamente vi siete messo all'opera per svergognare i farabutti in difesa del popolo oppresso, non dovreste dare ospitalità a certi articoli che sono tutta una mistificazione, quale é quello dal titolo:

Minos Geraes in Ange

Oramai tutti sanno, non già ciò che dice l'articolo, ma la sorte che spetta ai poveri Italiani emigranti che si vendono, (è proprio la parola adatta) alle Compagnie che hanno la bontà di fornirli di viaggio e vitto gratuiti durante la traversata, per poi imporre loro un lavoro faticoso e mal retribuito, onde rimborsarsi del denaro speso.

Può anche darsi che il Governo sia in onesta e perfetta armonia con la Chiesa Cattolica, anzi ci crediamo fermamente, conoscendo appunto dalla lunga esperienza che quando si accoppiano Stato e Chiesa, ne partoriscono Anticristi che sferzano a sangue il povero popolo.

Sicurissimo che darete ospitalità a queste poche righe credetemi con la più alta stima ed osservanza.

Torre Annunziata 29 Luglio 1896.

Vostro devotissimo
ULIANO ANTONIO

Torre Annunziata

4 agosto 1896

Corrono voci insistenti di querele date al responsabile della « Colonna » ed a presunti autori di articoli che si vogliono incriminabili, sol perchè fanno la critica dell' attuale amministrazione comunale, la quale, meno qualche rara persona, si compone degli uomini istessi che formavano quella precedente commissariato del cav. Aldo Goretti, il quale, con relazione ufficiale del Novembre 1889, ne scriveva come in appresso:

A pagina 4.

« Eppure — strano contrasto — quella solerte operosità, quella industre parsimonia, che qui generalmente s'addimostra nei privati negozi, quando trattasi invece dell'interesse e del danaro comunale, si trasforma non si sa per quale malefico influsso, in colpevole indolenza, in disastrosa prodigalità. Come se gli uomini che amministrano il Comune non fossero quegli stessi che nei loro opificj, nei loro banchi, nei loro magazzini addimostrano tanta operosa energia o come se l'interesse generale del paese non fosse costituito dalla somma degl' interessi privati.

« Per tale indolenza e prodigalità, tutti i pubblici servizj furono lasciati in completo abbandono e venne interamente trascurato TUTTO ciò che sarebbe stato di vitale importanza per l'avvenire del paese ».

Così scrivendo, il Goretti, alludeva a quel nucleo di negozianti e sensali, i quali per cittadina sciagura, furono mai sempre all'amministrazione di questa città, lottando e corrompendo, per rimanervi, allo scopo unico di mantenersi il privilegio che doveva beneficare loro unicamente e trarre il paese a certa ruina, e solo, continua il Goretti a pag. 5.

« .... quando spaventati dell' opera propria, consci di un disordine del quale non sapevano valutare la portata, si ritrassero volontariamente e provocarono lo scioglimento del Consiglio »

E noi aggiungiamo che fu arte, perchè, passata la pioggia e riordinate le cose municipali per opera di intelligenti e solerti, potessero ritentare la scalata servendosi di tutti i mezzi per riavere il privilegio. E così fu.

Nè il Goretti scrisse fermandosi alle impressioni riportate dall'esame sommario dello sfacelo amministrativo di allora, no; egli scrisse a ragion veduta, dopo di avere esaminate le gesta di questi eterni amministratori rintracciandole in tutti i bilanci comunali, da quello del 1862 in poi, e in tutti rinvenne l'orma del privilegio come opera fondamentale di coloro che intesero il progresso esclusivamente per i loro commerci e le loro industrie, osservando e ammiserendo le altre classi di questa cittadinanza, conducendo il Comune a debiti favolosi, ultimo quello di 1 milione e 200 mila lire da loro contratto e da loro vituperevolmente distratto da bisogni reali ed urgenti per erogarlo, in buona parte in benefici innominabili e che formano la vergogna di Torre Annunziata.

E continua Goretti a pag 108.

« . . . . . Fu allora rilevata la mancanza dei seguenti oggetti:

« N.° 50 Sedie di Vienna
« N.° 4 Divani id.
« N.° 11 poltrone id.
« N.° 1 Divano di crino
« N.° 1 Tavola a piegatoio.
« N.° 5 Tappeti.

« Il negoziante Di Chiara medesimo mi rilasciò una dichiarazione con la quale attestava la mancanza dei suddetti mobili da lui forniti al Municipio ed indicati nella nota già presentata.

Più giù, nella pagina stessa:

« A voi, o signori, lascio la risposta. Per conto mio aggiungo soltanto che, siccome qui si tratta DI UN FURTO BELLO E BUONO, ho denunciato il fatto alla competente autorità giudiziaria.

Vogliamo sorvolare sopra i dettagli delle 60 mila lire spese pel colera del 1886, oltre quelle pagate ai Consiglieri appaltatori del Dazio per il divieto fattosi di immettere frutta immature durante l'epidemia; sorvoliamo alle 31 mila lire spese per la festa dell'inaugurazione dell'acqua potabile, quando a Pompei si spesero lire 6850 per il pranzo, facendo figurare 190 persone a lire 35 ognuno, mentre invece, non furono che una novantina e quindi mangiarono per L. 76 cadauna, luculllianamente (Goretti pag. 102.)

Passiamo sopra alle L. 8690 spese per la venuta a Pompei dell'Imperatore di Germania nell'ottobre 1888, quando cioè si pagarono L. 1850 un tappeto, che poi si ritenne dato a nolo per detta somma e per una sola giornata al Municipio.

(Goretti pag. 103).

Lasciamoci dietro mille cose, ma sostiamo, per carità, dinanzi alla pagina 110 ove leggiamo:

« Le illegalità e gli abusi che io ho potuto constatare dànno serio fondamento alle voci che qui corrono di ben più gravi irregolarità. Le quali però non mi fu possibile di assodare, perchè quelle stesse persone che le denunciavano non hanno voluto mai, o per paura o per altro motivo fornire la prova.

« **Ad ogni modo tutto rivela come l'affarismo e la speculazione dominassero sovrani nell'Amministrazione di Torre Annunziata.**

Ora, quando si è appartenuto a quell'Amministrazione di cui più direttamente scrive il Goretti, e di essa si è stato parte attivissima, essenziale; quando si riporta perciò il marchio ufficiale di speculatore e di affarista, e si è sospetti di più grave colpa; quando un'intera cittadinanza accusa, pur senza prestarsi a fornire la prova esauriente dell'accusa istessa, ignoriamo con quanta audacia si possa invocare l' egida della Legge, che, se grava ferrea la mano su coloro che hanno il malvezzo di diffamare, indubbiamente dovrà armonizzare con quella fondamentale del regno, lo Statuto, che permette la libertà di stampa come salvaguardia più specialmente del diritto del popolo contro l'abuso, l' arbitrio, lo sgoverno, le malversazioni di governanti e di amministratori.

L'uomo pubblico dev' essere discusso in tutti i suoi atti pubblici ed anche in quelli privati che egli imprudentemente collega, inizia, consegue mercè l'abuso della pubblica carica di cui è rivestito. Quando ciò non gli torna, si ritiri a vita privata e non brighi cariche passando per tutti i mezzi ignobili, dal piatire al bastonare la propria moglie; dal promettere mari e monti al nulla mantenere; dal giurar fede a partiti all'ingannarli appena se ne presenta l' opportunità; dall'esser rosso al diventar russo quando l' interesse soffia il maleficio.

Quello, intanto, che ci fa male è rivedere il Comm. Ilardi caduto nelle mani istesse a cagione del fatto politico, quando l'ammaestramento del passato avrebbe dovuto tenerlo lontano, lontano assai da persone che si genuflessero a Vincenzo Gambardella e di lui fecero l'apoteosi, per tradirlo quando lo videro caduto per le loro esorbitanze; che s' inchinarono reverenti al Commendatore Avallone, carezzandolo per ogni verso, ma che tradirono, vilipesero e denunziarono quando s'accorsero che l'uomo si ribellava alle losche pretensioni e di loro aveva scoperto i reconditi fini d'interesse privato; che carezzarono lo stesso Ilardi per poi tradirlo, e poi daccapo

Ma dimentica il Comm. Ilardi la lotta titanica sostenuta col sig. Francesco Carlo de Gennaro nel 1886 contro costoro, che dal paese furono reietti? Dimentica che sono gli stessi, sempre gli stessi che tradirono lui, Avallone, Gambardella, e che tradirebbero Iddio, se nel pensiero divino potessero scorgere il divisamento di ostacolare e distruggere quel privilegio di casta che per loro è culto, e per conservare il quale si legherebbero col diavolo dalle più lunghe corna, calpestando famiglia, religione e coscienza?

Che Iddio protegga Torre e la salvi da cotesti vampiri del pubblico danaro e della privata quiete!

PASQUINO

Una cosa ed altre

Inaffamento — Ci si assicura da persone degne di fede che la via che passa innanzi al magazzino del Consigliere municipale sig. Gentile venga inaffiata due volte al giorno. Il fatto non ci reca meraviglia, ci maraviglia invece l'osservazione che ne fanno i vicini, che non vogliono ricordare come il sig. Gentile è Consigliere Comunale e come tale ha diritto a maggiori riguardi, se d'altra parte sua e lavora al bene del nostro paese. (sic!).

Insidie. — Ne son tese ad ogni piè sospinto e ne giungono anche da Napoli e da Portici.

Intanto mettiamo in guardia i nostri lettori dalle male arti di coloro che ad ogni patto vorrebbero inquinare la redazione del nostro giornale, nella speranza di trovare il marcio dell'assenza di carattere.

Poveri illusi! Ma credono forse che il danaro comperi anche le coscienze? Ma già, il bottegaio vende ciò che ha, e la botte di aceto non può dare che aceto.

LANTERNA MAGICA

Le gesta del Priore Arpagone

Si dice che un deputato accendeva una lampada a Cristo o un'altra a Satana; che era ateo con gli atei e clericale con i clericali; che aveva una sala d'aspetto divisa in due compartimenti, nel primo le cui pareti erano adorne di oleografie di santi e madonne e spirava un' aria di misticismo riceveva i bacchettoni, i sacristani, e simili; nel secondo in cui minacciosa s'ergeva un busto in gesso di Giordano Bruno riceveva i patriotti, i liberali, i liberi pensatori ecc.!

Il priore Arpagone è una edizione fedelissima, una copia conforme di quel deputato, riveduta e corretta.

È un priore ingordo perchè mentre, con la pomposità vacua di cui è vittima, ammorba i sacri uffici con le sue epistole in dove *genuflesso ai piedi del trono di Sua Santità rassegnava che* assolutamente voleva che la sua Congrega fosse nominata Arciconfraternita sol perchè un' altra avea fatta simile istanza, minaccia i sacri offici promettendo nel caso contrario *disordini*, discordie in famiglie, sogna i celebri carabinieri di Offembak — conchiude: con affetto di devotissimo figlio invoco la chiesta grazia e baciando a Vostra Santità il Sacro Piede, si aspetta la Santa Apostolica Benedizione... Fa confessione essere Cattolico Apostolico Romano e poi occupa pubbliche cariche.

Che cosa direbbe S. S. se sapesse che il priore non vuol cedere il Dazio? Ma egli se ne impipa: Giano bifronte è personificato in lui: dopo una fervida preghiera in Cappella va in prefettura e si getta ai piedi delle pubbliche autorità provocando risate, sberleffi e qualche cattivo apprezzamento. Anzi il priorato gli serve di sgabello per salire al Municipio. Il figlio di Papà afferma che il priore è il più grande... uomo di Torre e che chiunque non si rivolge a lui è perduto... Misericordia!

— Eccellenza, ho avuto una contravvenzione.. ho parlato anche con il Sindaco...

— Siete una bestia . . . chi è il Sindaco? Dovevate venire da me,... io sono *uno e trino*, e voi non avete altro Dio fuori di me... Io sono l' onnipotente di Torre, il mio *occhio (quale occhio?)* si stende da pertutto.... perciò uscite, uscite.

— Ma eccellenza... avrò errato, mi ritratto....

— Non c' è rimissione... che la Maledizione di Dio pesi sul tuo capo...

. . . . . .

(In questo momento il *chianchiere* tira il ronciglio e minaccia di vita il Priore; il Priore se la dà a gambe, la gente accorre e trattiene il chianchiere, il quale se ne va sbraitando: *mariuolo, camorrista, ma si t'aggia sotto* . . . . . .

Tutto questo fa ricordare quel verso.

Ateo, salmista, apostolo, d'inganno.

Altro che don Rodrigo, altro che Torquemada, altro che Innominato... Il Priore è un personaggio nuovo nella storia che... ai posteri l' ardua sentenza. A chi lo chiama ladro, egli, lo traduce innanzi al magistrato, quel poverino è condannato, ma quella condanna tutto fa *fuorchè salvare il passato* di Arpagone e. . . compagnia bella.

Che più volete?

* * *

Una confessione del Priore ci conforta.

Egli asserisce che nella sua congrega si è arrivato al punto che mancano le entrate per sopperire alle spese pel mantenimento del Culto, e quindi giornalmente si è assediati da diversi creditori che hanno riparati e forniti arredi nuovi indispensabili, cera ec. con minaccia di citazione e financo di pignoramento degli oggetti sacri...

E non poteva essere diversamente... Dove sta Arpagone...

Anche il Municipio tiene l'albo pretorio sequestrato.. perchè? Anche qui è Arpagone...

* * *

Sempre Scartafaccio.

— Sai che debbo incenerire la Colonna?

— In che modo? Forse bruciando i numeri arretrati?

— Si vede che siete un cretino (*a scanso di equivoci!*).

— E allora?

— Con una... *bomba... giudiziaria...*

— Ho capito! (tra sè) *'A magnato fasule.*

Cocola

ULTIM'ORA

Che vergogna

Quella sdolcinata di Matilde Serao, la *illustre Dama* che ha aperto cattedra per la gente ignorante nelle colonne del suo *Mattino*, ci fa sapere che il suo *adorato* (*sic!*) D. Edoardino ha lasciato temporaneamente le cure del giornale per pigliarsi un pò di spasso a bordo del *suo* veliero. Suo? ma davvero? Lo Scarfoglio è possessore d'un *veliero* e fa la vita da gran signore sullo sconfinato oceano?

Corpo di mille bombe!

Vedete ora un pò a noi maldicenti che salta in testa. Vorremmo sapere, solo per curiosità, se la degna coppia Scarfoglio-Serao, *in solidum*, ha pagato le ultime 50, o 60 lire, non più che tanto — dovute alla Banca-Casilli al Mercato, per un effetto cambiario firmato da entrambi da parecchi anni. Sapevamo che, invitati a fare il loro dovere parecchie e parecchie volte, avevano sempre promesso di saldare l'antico debito; ma che poi tutto era restato com' era.

È forse stato saldato adesso? Diavolo! un *galantuomo* che si diverte sul *suo* veliere ha bene il dovere di pagare i debiti contratti!

Gerente responsabile—Bonaventura Concetto

Stab. Tipografico R. PESOLE.